

modo da ottenere ai nostri vini facilitazioni eguali a quelle che godono i vini francesi, onde l'esenzione dal dazio di transito che ci accorda la Svizzera col presente trattato non abbia ad essere un vantaggio del tutto sterile.

MENABREA, *presidente del Consiglio dei ministri e ministro per gli affari esteri*. Io non ho nessuna difficoltà a promettere all'onorevole Merizzi che il ministro degli affari esteri si preoccuperà seriamente delle osservazioni che egli ha testè fatte.

Se l'onorevole Merizzi ha avuto la compiacenza di leggere i rapporti sottoposti alla Camera, vedrà che i negozianti hanno fatto il possibile per ottenere migliori condizioni da parte del Governo svizzero, e si è introdotta anche nella convenzione una disposizione secondo la quale non si possono aumentare i dazi cantonali; ed è a sapere che questi dazi non esistono in tutti i cantoni, ma soltanto in parte di essi. Però in generale tutti cominciano a subire l'influenza dei principii di libero scambio che certamente verranno un giorno accolti da tutta la Svizzera.

VIACAVA. Io sono ben lieto di vedere come l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri stia per abbracciare, anzi abbia già abbracciato la nuova fede della scienza economica. Egli ha accennato alle discussioni avvenute nel Parlamento subalpino negli anni 1852 e 1853.

Se bene lo rammenta l'onorevole presidente del Consiglio, che allora rappresentava la nobilissima provincia della Savoia, non ha mai cessato in quel tempo dal fare opposizione a quei principii medesimi che ora egli invoca a difesa del trattato in discussione colla Svizzera.

Partigiano di una moderata libertà, sono dunque oggi ben lieto di vederlo abbracciare i nuovi principii economici.

Dopo le teorie testè da me accennate, io non posso meritare il nome di protezionista. Ho sempre creduto di percorrere la medesima via che battono pure gli onorevoli membri della Commissione. Siamo tutti rivolti alla grande meta della libertà commerciale, la quale dev'essere lo scopo di tutte le nostre fatiche, dei nostri studi economici. Ma la questione sta nello accelerare più o meno i passi e nella misura delle reciproche concessioni che si fanno le nazioni.

Se l'epiteto di protezionista potesse a me convenire, lo dovrebbe certamente anche con più di ragione a coloro i quali, nella stipulazione dei trattati di commercio, sono più larghi di favori verso le altre nazioni che verso la propria.

Il presidente del Consiglio ha accennato alle perdite che avrà la finanza italiana dal presente trattato. Io non ho accennato a questa parte della convenzione, ma sono lieto che l'onorevole presidente del Consiglio abbia fatto conoscere quello che pensa a questo proposito. Non sono 60 mila lire che noi perdiamo in forza delle

disposizioni di questo trattato, ma vi posso provare che sono più di 150 mila.

La Commissione fa ascendere ad oltre 69,000 lire le perdite dipendenti dalle nuove disposizioni del presente patto. A questa aggiunge altra somma di lire 20,000 circa, dipendenti dal trattamento concesso all'Austria che ora estendiamo alla Svizzera. Ma non si è fatta parola delle conseguenze delle esenzioni dei nostri dazi di esportazione sui bozzoli, sui grani e marzaschi, sulle canape, sui lini e sul riso.

Ora, stando alla statistica governativa del 1866, invocate anche dall'onorevole Sormani-Moretti nella sua elaborata relazione, le perdite che dovremo avere per tale esenzione saranno:

Sui bozzoli di	L. 6,324 38
Sulle canape e lino	» 4,091 34
Sul riso	» 11,246 04
Sul grano	» 6,078 02
Sulle granaglie e marzaschi	» 21,498 28
Ed in somma totale di	L. <u>49,238 06</u>

Si aggiunga dunque una tale somma a quella delle lire 90,000 della Commissione, e si tenga anche conto della perdita relativa alla diminuzione del diritto di bolle sulle orificerie, e potrà convincersi l'onorevole Menabrea della verità della mia asserzione.

Disse pure che, di fronte alla perdita accennata da lui, quella della Svizzera era molto maggiore. Ma come è possibile che la Svizzera perda 100 mila lire su quei prodotti della nostra esportazione i quali non hanno che un'importanza secondaria, come sono i frutti del Mezzogiorno, le paste ed i cappelli di paglia?

È evidente, o signori, e la Commissione lo ha fatto conoscere, che la somma delle lire 100,000 rappresenta la perdita totale fatta dalla Svizzera, anche dipendente dal trattamento a noi esteso delle concessioni fatte alla Francia.

Ma, o signori, se noi dovessimo andare a ricercare tutte le perdite che sta per avere la finanza in forza del trattato 17 gennaio 1863 che ora viene applicato anche alla Confederazione, si potrebbe senza fallo asserire che la somma totale, non quella delle 150,660 lire, ma altra di 400,000 e più sarebbe quella risultante dalle nostre ricerche.

Citerò solamente un esempio nella merce formaggio. Nella tariffa generale italiana questo prodotto era tassato di lire 14; il dazio fu ridotto a lire 4 solamente.

Ora se teniamo conto delle quantità importate in Italia negli anni 1865 e 1866, e della differenza del dazio, noi ci troveremo con una deficienza di oltre lire 300,000.

Questo valga a rettificare le parole dette dal signor ministro. Infine egli ha parlato dell'opposizione che incontrò questo trattato nell'Assemblea della Confede-